

GESÙ E LA PREGHIERA III parte

Lectio al Santuario San Michele Arcangelo – Monte Sant’Angelo 30-3-2025

A cura di P. ERNESTO DELLA CORTE, biblista

9. «*Ho pregato per te*»: la preghiera di Gesù per Simone e la missione a lui affidata (Lc 22,32)

Lc 22³¹ «Simone, Simone¹, ecco Satana² vi reclama per vagliarvi³, come il grano. ³²Ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede. E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». ³³Questi gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». ³⁴Gli rispose: «Pietro, ti dico che oggi il gallo non canterà prima che per tre volte tu abbia negato di conoscermi».

Il maestro aggiunge che, per contrastare gli sforzi di Satana, ha pregato perché la fede di Pietro non venga meno. Tale affermazione conferma il quadro di un processo che le parole di Gesù presuppongono, un processo alla corte di Dio. Da un lato Satana ha “preteso” e ottenuto il diritto di mettere alla prova Pietro; dall’altro Gesù, considerato nella sua grandezza divina più che nella sua umanità precaria, ha “pregato”, come un avvocato, e ottenuto che la fede di Pietro alla fine prevalesse. [...] La figura di Pietro è rappresentativa dell’umanità: l’antropologia, che ne sta alla base, ne traccia la caduta e il risollevarlo. Senza facile consolazione, essa inserisce uomini e donne in un’esistenza tesa, minacciata da un male attivo e salvata da una fede rischiosa. Secondo Luca, la duplice operazione di Satana e del Cristo non irrigidisce la vita in un determinismo che decolpevolizzi. La responsabilità umana è mantenuta, ma può godere del sostegno di Dio e del suo Messia» (F. BOVON, *Vangelo di Luca 3. Commento a 19,28-24,53*, Commentario Paideia Nuovo Testamento 3.3, Paideia Editrice, Brescia 2013, p. 277).

Per Luca, Gesù è modello del pregare cristiano. La preghiera di Lc 22,31-32 tramandata dalla tradizione, non è solo il ricordo di una promessa a Pietro, visto il suo ruolo all’inizio della fede pasquale degli Undici. Essa è un invito per tutti i responsabili della Chiesa ad assumersi i loro doveri e ad aiutare i fratelli. Certamente, la funzione di Pietro all’inizio della Chiesa è stata unica; ma questa funzione di “corroborare i fratelli”, che trova il suo punto di partenza nel ruolo storico di Pietro, prosegue nella Chiesa mediante gli apostoli e gli altri capi di comunità. Pietro potrà corroborare i fratelli, cioè renderli saldi nella fede, come egli stesso è stato aiutato da Gesù, nella coscienza di non poter poggiare sulla propria bravura, ma anche sicuro di essere sostenuto dalla grazia (G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992, p. 897).

10. «*Gesù diceva: “Padre, perdona loro, infatti non sanno⁴ quello che fanno”*» (Lc 23,34): Gesù

¹ È la vera chiamata di Pietro. In Luca è la prima volta che Gesù lo chiama per nome e per ben due volte. È una vocazione solenne, come quella di *Abramo*, di *Mosè*, di *Samuele*, di *Marta* e di *Saulo* (*Gen* 22,1; *Es* 3,4; *1Sm* 3,10; *Lc* 10,41; *At* 9,4).

² Come entrò in Giuda, così cerca di entrare in tutti i discepoli. Il suo intento è quello di togliere la fiducia nella Parola; vuole rubarla dal cuore dell’uomo (*Lc* 8,12), come ha fatto con Adamo e ha tentato di fare con Gesù.

³ Satana reclama i discepoli (“voi”) senza alcun dubbio a Dio, per far subire loro la prova al setaccio. Tale “crivellatura” può essere intesa in due modi: far passare il grano attraverso un setaccio che trattiene gli scarti più grossi oppure, al contrario, trattenere il grano e lasciar passare i bruscoli e le altre impurità.

⁴ Anche il libro degli Atti degli Apostoli fa riferimento all’*ignoranza* dei crocifissori come attenuante della colpa: cf. *At* 3,17; 13,27. La stessa espressione di Gesù è usata da Stefano morente (*At* 7,60).

prega sulla croce

La prima reazione alla crocifissione è dello stesso Gesù che, nell'orribile e umiliante condizione in cui si trova, non perde la sua relazione con Dio, cui s'indirizza continuando a chiamarlo "Padre" (v. 34; cf. 22,42): si affida alla paternità di Dio non solo per sé, ma addirittura invocando il perdono per i responsabili della sua morte (cf. Lc 6,27-28).

La preghiera di perdono di Gesù respinge ogni ricorso alla violenza, radice di ogni male, e chiede la *forza della debolezza*. Egli non respinge la morte, ma la paura della morte, perché così ci aiuta a vincere in noi l'egoismo. Questa preghiera sulla croce porta a compimento altre due parole pronunciate nella sua vita, quando dodicenne a Gerusalemme per la prima volta in pellegrinaggio, con un anno in anticipo, come sottolinea il card. C.M. Martini offre a Maria e Giuseppe, che lo hanno smarrito, quell'espressione misteriosa e rivelativa: «Perché mi cercavate? Non sapevate che *devo essere* nelle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Nell'orto del Getsemani, poi, di nuovo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Tuttavia, non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Lc 22,42).

Perdonando i suoi crocifissori, Gesù si rivela come il Figlio e manifesta insieme chi è il Padre (cf. Lc 6,35 s). Dio, propriamente parlando, non è misericordioso. È la misericordia stessa. Chi non perdona non conosce Dio e cade in balia di Satana, di cui ignora le macchinazioni (2Cor 2,11).

11. «Padre, "nelle tue mani affido il mio spirito". Detto questo, emise lo S/spirito» (Lc 23,46).
L'ultima parola di Gesù in croce

Lc 22,⁴⁴Era già circa l'ora sesta e venne una tenebra su tutta la terra fino all'ora nona, ⁴⁵poiché il sole si era eclissato. Il velo del santuario fu squarciato a metà. ⁴⁶Gesù gridò a gran voce: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito». Detto questo, *emise lo S/spirito*.⁴⁷Vedendo l'accaduto, il centurione glorificava Dio, dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Tutte le folle, accorse a questo spettacolo (*theōria*), contemplati gli avvenimenti, ritornavano battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i conoscenti di Gesù e le donne che lo accompagnavano dalla Galilea stavano da lontano a guardare queste cose.

L'evangelista *Marco* annota: «Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (*exépneusen*)» (Mc 15,37). In *Matteo* leggiamo: «Gesù, dopo aver di nuovo gridato a gran voce, lasciò andare lo S/spirito (*aphēken pnéuma*)» (Mt 27,50). Sia Marco che Matteo conoscono il verbo "morire" (*apothnēskō*), ma con due verbi diversi preferiscono piuttosto fare riferimento allo *pnéuma*, cioè allo Spirito. Poi *Gv* 19,30 affermerà: «Detto questo, consegnò lo S/spirito» (*parédōken tó pnéuma*), per affermare il dono dello Spirito fatto ai credenti in Giovanni proprio nell'atto di morire (P. ERNESTO DELLA CORTE).

È proprio dalla sua coscienza filiale che sgorga il suo mettersi continuamente in relazione con il Padre e questo lo porta a cercare la solitudine piena di presenza di Dio e del mondo degli uomini, per i quali pregare. Proprio perché filiale la sua preghiera è obbediente: è sempre in ascolto della volontà da comprendere e realizzare. Per quanto s'interessasse della vita delle persone, in lui era sempre presente la nostalgia del Padre, verso il quale avvertiva non solo la sua figliolanza ma anche il suo essere l'unico mediatore (*servo*). Nei momenti decisivi è proprio nella preghiera che Gesù discerne la volontà del Padre e capisce la sua missione, tematizzando continuamente la sua coscienza messianica. La preghiera che egli ci testimonia non è una parentesi o un semplice spaccato della sua giornata, piuttosto è una caratteristica ininterrotta e sostanziale della sua missione (Padre ERNESTO DELLA CORTE).